

FAMIGLIA NOSTRA



ANNO I - NUMERO 8
NOVEMBRE 1930-IX

RIVISTA MENSILE
DEL DOPO LAVORO
DELL'ISTITUTO
NAZIONALE DEL
LE ASSICURAZIONI



Corporate Heritage
& Historical Archive

VENDITA A RATE

A PREZZO FISSO comune a tutti SENZA INTERESSI per il pagamento in dieci rate, A TUTTI I DOLAVORISTI e impiegati statali, parastatali, privati

Convenzione XXI APRILE 1927 fra
la Direzione Generale dell' O. N. B. e

LA RINASCENTE

nei Magazzini di PIAZZA COLONNA
al 5° piano, chiedere moduli e informazioni
all' Ufficio V. a R.



BREVETTO R. CASA

COMUNICATO

ROBERTO GIAMPAOLI

Tutto per tutti gli sports

In occasione del prossimo trasferimento al Largo del Parlamento, inizia una totale liquidazione di tutti gli articoli esistenti nei locali attuali in Via della Vite e Via Frattina

Ribassi reali fino al 30% sui prezzi fissi



Corporate Heritage
& Historical Archive

**Gli assegnatari delle Case convenzionate
in Via Taranto e in Via Flaminia**

del Dopolavoro dell' I. N. A.

avranno gli impianti elettrici d'illuminazione e scaldabagno con pagamento a lunghissime rate mensili.

«Società Ariete»

Anonima Romana Impianti Elettrici e Telefonici

ROMA - Via Pietro Cavallini, N. 22 - Telefono 23-920 - ROMA

*Per informazioni rivolgersi alla
Segreteria del nostro Dopolavoro*



SOMMARIO

BEPI: IV novembre - 28 ottobre 1922
(disegno).

EUGENIO DE SIMONE: Sveglia, signori!

ARTURO DANISE: La natura e il significato dei convegni interprovinciali dell'I. N. A.

Il nostro concorso per una novella.

« KAM »: Scorcio d'estate.

« LA BIBITA CHE BEVÈ SARDANAPALO » -
Due grandi luci.

W. V.: La ceramica, squisita arte italiana.

MARIO MASSA: Uno dei sette.



La premiazione dei volatisti dell'I. N. A.



Dopolavoristi in erba.



Il Dopolavorista sportivo.



Il sabato del villaggio.



Disegni di Apolloni, Bepi, Esperus e Restaino.

DITTA
Rossi Francesco & C.

Via della Scrofa, n. 18 - Via del Fiume, n. 11
ROMA

Officina per riparazioni - Auto -
Moto - Macchine calcolatrici e
da scrivere, tutti i sistemi - Mac-
chine da scrivere d'occasione

Sconti speciali ai Dopolavoristi dell'I. N. A.

MONROE

un nome che è la
sintesi di tre gran-
di fattori:

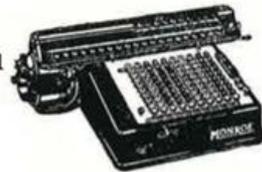
Macchina Metodo Organizzazione

DITTA

Carlo Allevin

TORINO

Via Lagrange, n. 4



Spazio riservato alla

Tipografia
Bolognesi

Roma - Piazza Adriana, 8

RIVISTA MENSILE DEL
DOPOLAVORO I. N. A.

FAMIGLIA NOSTRA

DIRETTA DA
EUGENIO DE SIMONE

Anno I - N. 8
Novembre 1950-IX

R O M A
Via Veneto, 89 - Telefono 44-912

Abbonamento annuo
lire 30



4 Novembre 1918 - 28 Ottobre 1922

Disegno di BEPI

3



Corporate Heritage
& Historical Archive

Sveglia, signori!



È trascorso il mese di ottobre in un'atmosfera di pigrizia e di grigiore; l'affluenza non molto numerosa di dopolavoristi alle già avviate attività ci dice chiaramente che l'estate ancora fa sentire la sua sonnolenta influenza.

Questi nostri colleghi si attardano ancora sulla via prima di decidersi a riprendere l'ormai abituale operosità dopolavoristica. Essi sono paghi delle conquiste clamorose ottenute in tutti i campi nell'anno passato e perciò prima di incominciare la vita nuova amano riposarsi con molle dolcezza sul soffice materasso degli allori.

No, amici, bisogna sgranchirsi; è necessario prepararsi ai nuovi cimenti non solo per confermare i brillanti risultati conseguiti nel passato ma per vincere i torpori e le rilassatezze che la vita sedentaria di ufficio crea. E soprattutto per tenere sempre alto il prestigio del nostro Dopolavoro, che del nostro Istituto è la emanazione.

La nostra Amministrazione ci guarda con appassionata benevolenza; ci aiuta nel modo più assoluto; ci sostiene e ci segue. Perché il Dopolavoro è una delle istituzioni più proficue del Fascismo.

Frequentare il Dopolavoro è un obbligo morale. È un dovere al quale nessuno dovrebbe sfuggire.

Vi sono una ventina di impiegati dell'Istituto che non conoscono ancora il Dopolavoro. È triste, è mortificante, ma

purtroppo è così. Essi vivono nell'asma ovattata della beatitudine. Hanno gli occhi fatti vitrei come lo spirito. Credono, gli illusi, di essere dei superuomini. Frequentare il Dopolavoro significa per loro perdere del tempo.

Si dovranno svegliare presto per evitare di sentire domani la loro inferiorità morale e fisica. Avvertiranno il grave disagio che li separa dai colleghi che hanno sentito con spontaneità tutta la bellezza di questa grandiosa ed originale istituzione, alla quale il Duce guarda con vigile amore.



Vi sono un'altra ventina di impiegati che si vedono molto di rado. Passano un momentino al Dopolavoro per ricevere un ossequioso inchino dal portiere, salutano i baffi alla Greta Garbo del barman e poi con l'animo soddisfatto di questo dovere compiuto filano via. Altrettanti si presentano solo nelle cerimonie. Gente dal viso solenne e imperioso che incede con passo spietato e arrogante.

Questi signori intervengono solo per due ragioni: 1) per farsi notare, 2) per farsi fotografare. Trattenerli al momento in cui il paziente fotografo attende alle sue funzioni è fatica improba; si arrotano come pavoni; rescano a gomitate; annaspiano disperatamente davanti all'obbiettivo. E quanti passi indietro deve fare il malcapitato fotografo prima di potere con discreta tranquillità far scattare la molletta automatica!

Basta prendere una delle tante fotografie fatte in tutte le cerimonie per riconoscerli; benchè non ci sia necessario scrutare il loro fotogenico e autorevole sorriso nelle fotografie stesse. Noi già li conosciamo ottimamente. Gente che mugola sempre a tutta pastura. « — Ohibò! — dice — Che cosa è mai questo Dopolavoro se non un inutile sciupio di denari e di tempo? ». « Ma dopo il lavoro bisogna andare a letto! » — ripetono i pelandroni. E con aria abbondante e soddisfatta arricciano il naso per rendere più eccellente, succosa e prelibata la frase.

Egredi signori che vivete fuori della nostra vita, cerchiamo di metterci un momentino d'accordo. Noi vogliamo per questa volta essere arrendevoli; vogliamo faticare con volontà per attivarvi sul serio nella nostra casa ariosa e serena. Spogliatevi un po' delle vostre abitudini, delle vostre incongruenze, della vostra vacua e contemplativa superbia. Venite con noi e vi rifarete lo spirito. Siete pochi per fortuna e ci sarà più agevole farvi sentire il calore del nostro fervore che vi trasformerà daccapo.

È nel nostro limpido e spregiudicato temperamento squadrista fare della sana ironia a tempo ed a luogo. Sappiamo scegliere il momento per fare delle matte risate sulle fragili e fatue impalcature di cartapesta.

Dopo il faceto ora andiamo al serio.

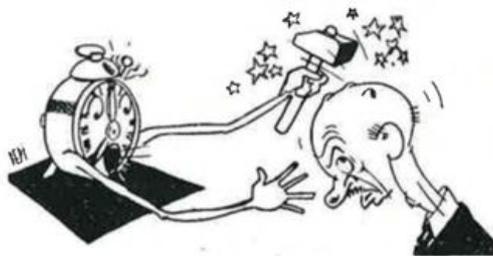
Noi non ci contentiamo assolutamente dei trionfi dell'anno scorso. Già si andrebbe a tutto vapore se volessimo mantenerci sui risultati raggiunti. E non ci sarebbe bisogno di questo necessario e decisivo sermone se non volessimo sempre migliorare. Il nostro Dopolavoro è stato citato all'ordine del giorno della

grande organizzazione nazionale per una sola volta; quest'anno dev'essere continuamente additato ad esempio. Per la sua inquadratura; per le sue varie attività; per il suo spirito giovanile; per la sua fisionomia particolare; per i suoi riflessi.

Per raggiungere questo legittimo scopo bisogna stringere le file ancora di più. Bisogna attirare gli assenti e convincere i pigri; per facilitare il nostro compito invece di limitare cercheremo di permettere l'afflusso dei fotografi! Tutti dovranno frequentare il Dopolavoro; o almeno passare dal Dopolavoro; tutti! Anche coloro che per le incombenze d'ufficio fanno tardi la sera; tutti. C'è posto per tutti e tutti possono partecipare alla nostra vita dopolavoristica. Non solo per noi, ma per l'Istituto del quale dobbiamo diffondere il prestigio e la potenza dovunque! Perchè la nostra opera esce dagli angusti confini dei locali che ci ospitano. Tutto ciò gli inappuntabili sapientoni non l'hanno compreso.

Ora che abbiamo avuto il fresco coraggio, che è segno di forza, di mettere a nudo delle deplorable manchevolezze, gli impiegati debbono sentire il pregiudiziale dovere di mettersi in linea. I dopolavoristi tutti, in basso e in alto, devono avvertire la spontanea necessità di accostarsi a noi e vivere del nostro stesso fervore. Tutti; nessuno escluso.

EUGENIO DE SIMONE



La natura e il significato dei convegni interprovinciali dell' I. N. A.

Elementi essenziali per la espansione di un Ente sono indubbiamente il prestigio del nome, la efficienza della sua struttura organica, il metodo di penetrazione per l'affermazione nel campo in cui è destinato ad operare.

Tali elementi acquistano un valore soverchiante allorchè trattisi di Enti a carattere industriale, dappoichè la loro ragione d'essere è giustificata soltanto dai risultati industriali e finanziari di ciascun esercizio.

Nè vale a modificare tale postulato il genere dell'industria esercitata per i riflessi di carattere etico sociale che in esso si riverberano, in quanto che tale compito, che può talora apparire succedaneo del primo, determina maggiori responsabilità, e la necessità quindi di conseguire risultati brillanti per dimostrare che le finalità di cui trattasi vengono raggiunte con ritmo ognora crescente.

Tale è la posizione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

In regime di monopolio, quando cioè le finalità educative dell'Ente avrebbero dovuto indurre ancor più ad agire nell'ambito e in nome dello Stato in continuo contatto con le Autorità e la cittadinanza, l'Istituto visse isolato; e, ad eccezione di alcune attività d'interesse nazionale esercitate in particolari momenti della vita del Paese, funzionò come una Compagnia privata, povera di iniziative e priva di quell'utile entusiasmo che fa belle le proprie possibilità si determinò, ed è

La comprensione della propria forza e delle proprie possibilità si determinò, ed è strano il fenomeno, proprio quando, abolito il regime di monopolio, l'Istituto fu chiamato a competere con le Compagnie pri-

vate, allorchè, cioè, la necessità di affinare i congegni e contrapporsi agli agguerriti avversari, avrebbe potuto indurre a far prevalere le finalità industriali a quelle sociali ed educative dell'Ente.

Tale orientamento fu forse determinato dalla concezione fascista dello Stato totalitario, che, irreggimentando tutte le forze operanti del Paese, avvicinò a sè, primi fra tutti gli Enti parastatali, inducendoli ad intensificare le proprie attività nell'interesse supremo dello Stato, nella cui orbita erano destinati a funzionare.

Sta di fatto che in regime fascista l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha raggiunto sviluppi e conseguiti risultati affatto inopinati, sì da costituire oggi un organismo industriale e finanziario veramente imponente, operante ai servizi dello Stato e nell'interesse della collettività nazionale.

Il mantenimento delle posizioni raggiunte richiede peraltro l'intensificazione della attività industriale e la ricerca dei mezzi migliori per diffondere in ogni strato della popolazione la virtù educativa del risparmio assicurativo.

I migliorati congegni, l'accrescimento ed il perfezionamento dell'organizzazione periferica valgono indubbiamente a facilitare il compito; ma essi risulterebbero certamente inadeguati se difettesse l'alimento spirituale dei collaboratori che, in umiltà di opra, compiono ogni dì il loro oscuro ma sublime sacrificio nel supremo interesse dell'Istituto e del Paese.

Il produttore di assicurazioni non si nutre di solo pane. La mercede, anche se abbon-



dante, non compensa la sua fatica dura, e talvolta amara.

Col tempo la sua forza si affievolisce e non basta il richiamo ai suoi impegni contrattuali, contrastati da difficoltà di ogni genere, ora di carattere generale, ora di carattere locale, ora ancora originati da quel naturale senso di avvillimento che produce il desiderio non sempre appagabile di un avvenire più sicuro e più tranquillo.

Si impone perciò la sua valorizzazione, soprattutto presso le Autorità e le classi dirigenti dei territori ove è chiamato ad operare, per scacciare dal suo spirito il dubbio angoscioso di essere al bando di ogni gerarchia sociale.

Tale finalità si propongono i convegni interprovinciali delle forze produttive dell'Istituto.

Essi vengono celebrati fuori delle Sedi delle Rappresentanze, in pubblici edifici, al cospetto delle Autorità e di larghi strati di cittadinanza, perchè il Paese viva anche per pochi istanti la vita del nostro Istituto e delle sue forze operanti, e la loro risonanza abbia una efficace eco nel domani, facilitando così il compito a queste affidato.

In tali raduni la parola autorevole del Capo divulga la potenza dell'Istituto in ogni Provincia d'Italia, e segnala le possibilità di sviluppo; richiama l'attenzione di tutti sulla funzione di esso nell'orbita dello Stato; tributa ai collaboratori migliori la meritata lode e l'incitamento a durare; addita alle classi dirigenti e alle Autorità di ciascun territorio l'utile sacrificio e la forte passione dei propri collaboratori.

I risultati di queste rassegne hanno legittimata la fiducia nella loro utilità, e, dopo quelle di Terni, Salerno, Taranto e Pisa, celebratesi in solennità di stile e con fervore di propositi, altre ne seguiranno, sempre e dovunque, e saranno sagre di gioia per chi all'Ente dà, al centro e alla periferia, l'afflato della sua passione, e porteranno sempre più in alto il nome dell'Istituto, del suo Presidente e del suo Direttore Generale, che tali rassegne vollero e conducono, conoscendo che cosa possa, nell'esercizio di un aspro ma nobile mandato, il filo ideale che lega i capi ai gregari.

ARTURO DANISE



S. E. Alfieri, il nostro Direttore Generale gr. uff. Giordani e le altre autorità inaugurano l'Agenzia Generale dell'I. N. A. di Perugia



Il nostro Direttore Generale Gr. Uff. Giordani e il Comm. Marinelli premiano i nostri atleti, vincitori del Campionato di Volata del Dopolavoro dell'Urbe per il 1930-VIII

A destra e a sinistra, due altre testimonianze di vittoria:
 La Coppa del Pubblico Impiego e quella Mastromattel, conquistate nelle gare di Tiro di Guerra e di Ski.



DOPOLAVORISTI IN ERBA

Gino Morano comincia ad allenarsi per conquistare il campionato del Dopolavoro dell' Istituto nel 1944 a. XXIII E. F.
 - Anche Luciano Austini si allena: vuole sfidare il figlio di Carnera... - *In alto*: Alessandro Frattaroli, Maria Luisa Austini, Maria Clotilde Bianchi. - *In basso*: I bambini di Benni dopolavoristico vicino al mare.

Il nostro concorso per una novella

Dobbiamo concludere senza esitazione che il successo del nostro concorso per una novella ha superato la nostra ansiosa aspettativa. Ben quaranta dopolavoristi vi hanno partecipato e le due novelle che sono state ritenute meritevoli di premio sono non facili improvvisazioni degne di segnalazione soltanto in senso relativo, rispetto alle altre concorrenti. Esse sono novelle artisticamente ben compiute e realizzate: degne di rilievo anche al di fuori dei limiti angusti del nostro concorso.

❖
Dei quaranta concorrenti, dieci non poterono essere ammessi al concorso perchè disubbidienti alle norme stabilite. Uno ci aveva inviato, in calce alla novella, unitamente al motto, non solo il nome e il cognome ma anche la paternità (sua, si capisce: non della novella; benchè sorgessero dubbi anche sulla paternità del lavoro).

Delle trenta novelle ammesse qualcuna era, naturalmente, illeggibile; qualche altra troppo gracile e deperita, alcune non si reggevano proprio in piedi ed erano bisognose di cure ortopediche; parecchie, incanutite dal tempo, avevano una barba così lunga che giungeva sotto il tavolo degli esaminatori e questi vi inciampavano come in un arruffato tappeto.

❖
Ma dieci — un terzo: proporzione non trascurabile — rivelavano qualità notevoli

di buona ideazione o buona struttura o comunque di buon gusto. Due emergevano, meglio compiute: Scorcio d'estate (motto: Kam) e Due grandi luci (motto... per ridere: La bibita che bevè Sardanapalo).

Benchè partendo da una germinazione narrativa di genere opposto, ironica l'una e sentimentale l'altra, e benchè seguendo procedimenti e linee differenti, ambedue le novelle sono state ritenute degne in misura uguale del primo premio. Se la prima ha nella sua ironia una sconsolatezza che incontra realtà veramente vissute e sofferte, l'altra, intrisa di limpida e serena tenerezza, ha vene di sentimenti che incidono il cuore. La commissione giudicatrice non ha potuto trovare elementi di decisiva preminenza dell'una sull'altra e ha stabilito di lasciar risolvere il quesito ai lettori di Famiglia Nostra, aprendo un referendum.

❖
Pubblichiamo dunque tutte e due le novelle giudicate ex-aequo. I lettori leggano, decidano e ci tolgano dall'imbarazzo. A quella delle due novelle che riceverà maggior numero di voti sarà assegnato il primo premio.

A parte, in questo numero, i nostri lettori troveranno il rettangolo da ritagliare e inviarci riempito, accompagnato da un loro giudizio breve e sintetico sulla novella preferita.

LA COMMISSIONE



Ritorno al lavoro; la breve tregua estiva è finita, e ritorno più stanco, più nero di quando sono partito. Confesso a me stesso il fallimento dei miei propositi annuali di riposo.

Ogni anno, d'estate, tanti come me partono con il programma preciso di riposarsi, di ritemprare le loro forze, di accumulare energie e luce da ruminare nella lunga notte polare dell'inverno in una città, in un ufficio. E tornano tutti, come me, delusi, avviliti, e la ripresa è più triste quanto più bella è stata la tregua.

Penso che la vita, per chi deve lavorare, sia come una grande maratona: di marcia o di corsa, a seconda delle forze dei concorrenti. Guai a chi s'attarda, a chi vuol cogliere il fiore effimero del riposo. Più grave assai sarà per lui riprendere il cammino, con i muscoli solo in parte rifatti, ma con i nervi slentati e afflosciati.

Meglio sarebbe forse lavorare, lavorare senza tregua e senza divago, fino alla mèta: alla vittoria per i forti, alla morte per i deboli.

Da ragazzino, una notte, colto dalle tenebre in aperta campagna, percorsi d'un fiato 30 chilometri, tenendo l'anima coi denti, certo che se mi fossi arrestato per un attimo, sarei caduto giù senza più rialzarmi. Ma la lezione non giova che quando si sta a tavolino a riflettere. Quando si vive, quando si deve decidere, si sceglie l'uovo oggi anziché la gallina domani: sempre.

I primi giorni, alla ripresa, si vive di ricordi e di rimpianti. Hai gustato, per breve tempo, un genere di esi-

stenza variato, allegro, senza croci. Sei stato lieto dell'oggi perchè il domani era ancora giorno d'ozio, di pronosticato divertimento. E se il domani non ti sei divertito, hai sperato nel dopodomani.

Qualche volta, di rado, il divertimento è venuto. Ma più spesso hai continuato a desiderare a cercare ad ambire qualche cosa che non sapevi che fosse, che non è venuta e forse non verrà mai.

Una volta poi, quasi sempre alla fine, hai creduto d'aver trovato: lo scopo, il fine, la luce che avrebbe irradiato di sé tutta l'annata ventura, se non tutto il resto della vita. Poi, però, ti sei ricreduto, e ti sei ancora una volta ripiegato su te stesso, gravato della nuova delusione, della nuova speranza sfiorita.

Per noi giovani questo qualche cosa è sempre una donna.



Ho trovato la mia donna due giorni prima che la mia villeggiatura agonizzante morisse.

Ne avevo viste e conosciute dieci, venti, cento: niente. Complimenti, qualche carezza, un bacio nella scia della luna galeotta, in barca, sul mare? ma lo spirito navigava assai più lontano, oltre la linea dell'orizzonte.

Alge e tuberose dal profumo d'un giorno, naiadi standardizzate che non facevano presa sul vecchio tritone dalle dure scaglie che io mi sono.

Finalmente, di sorpresa, ecco la sirena dalle due nature che m'ha scosso, inebriato e torturato per scomparire presto, ah, troppo presto.

Non voglio dire la vicenda: è normale, facile, comune, come comune, anzi comunissimo è lo scioglimento, che ha il buon sapore del romanzo ot-

tecentesco e l'odor di muffa del romanticismo. Una signora che s'interessa di me dopo aver provato una istintiva antipatia; una giornata d'ineffabile intimità, e il peccato sfiorato ed evitato per la comparsa tempestiva d'un batuffolo innocente che richiama la donna al senso del dovere attraverso la maternità.

Un giorno, un giorno solo, ma fatto non di minuti e di ore, ma di mesi e di anni: tutta un'esistenza.

Per quella pausa nella vita, nella lotta, ho perduto l'orgoglioso disprezzo per il poeta che amò « le rose che non colse » e « le cose che potevano essere... ».

Una sorella e una mamma insieme, ecco, ecco la donna che cercavo, la donna che tutti vogliono, la gioia ch'è serbata a tutti i giusti per un'ora almeno.

Una soave mano che carezzi lievemente la tempia usa alla tensione rabbiosa dei nervi, e ne distende le rughe precoci.

Una voce tanto dolce che richiami quella della mamma quando, da bimbo, mi cullava tra le braccia e posava il velo protettore della sua ninna-nanna sul mio sonno, ne cacciava il ricordo delle piccole ribalderie e l'andava popolandolo di visioni di giochi e di paradiso. La sensazione beatissima di placare la sete ardente ad una sorgiva cristallina, di cogliere un delicato fiore di serra ch'abbia serbato tutto il profumo per effonderlo al bruciore solare del mio desiderio.

L'armonia rasserenante di un suono di campane a sera, che squillino da torri invisibili di piccole pievi di montagna; la pace che pervade il cuore quando torna il sereno dopo l'uragano, allor che la natura si riconcilia con gli uomini, auspice Dio.

Questo m'ha dato con piene mani quella donna, per me estranea un'ora prima, quando, guidato da un impulso invincibile, le svelai

l'anima mia, feci sgorgare sulla sua tenera femminilità il mio dolore.

Mi dette ascolto, mi comprese, mi parlò come una madre, come una sorella, mentre era donna e mentre le membra sue vibranti, sfiorate dal mio alito, tremavano di desiderio.

Seppi, in un'ora, darmi tanto amore quanto mai tutte le donne che ho avute m'abbiano offerto.

Per lei, per lei sola ho avuto il mio attimo di tregua, ho toccato l'infinito, ho dimenticato la lotta.

Nella tristezza di questo momento, vorrei ancora dire a lei tutta la mia commossa gratitudine.

Riprendo il cammino. Più triste, più solo, un po' troppo intenerito. Allora, per tirare avanti, rifletto.

Nelle notti forzatamente insonni, per non addormentarmi, sorbisco caffè e liquori che m'eccitano.

Adesso riderò sopra la mia avventura; il riso sarà come una tazza di caffè, mi ecciterà e mi darà nuova forza nervosa.

Certo, quella donna, quella donna che ho tanto esaltata, non avrà sentito niente di quanto ho pensato di lei. Io avrò fatto, presso di lei, la figura bonaria d'un incapace, d'un sentimentalone.

Perchè non l'ho presa, quando tutto il suo essere mi diceva di prenderla? È tutta una montatura mia, era una donna come tutte le altre. Ah!... Ah!... Ah!...

Forse: ma questo caffè è troppo forte, e, come nelle notti insonni, mi lascia la bocca amara.

KAM



(Disegni di Restaino)



Corporate Heritage
& Historical Archive

DUE GRANDI LUCI

— Va bene qui, qui sotto il sole?

Ella rispose con un sorriso lieve: un accenno sulle labbra pallidissime e poca luce nella stanchezza degli occhi.

Allora egli sistemò ancor meglio i cuscini sull'ampia poltrona, poi s'avvicinò a lei che già s'era seduta sopra il letto ma che a sostegno aveva afferrata la spalliera in mogano.

— Vuoi che ti prenda in braccio?

— No: voglio provare da sola.

— Vieni, allora, poggiami sulla mia spalla.

Ebbe nei primi passi un vacillio sottile.

— Su, da brava!

Nel passare avanti alla specchiera si riguardò: — Come sono pallida — disse — Ed anche più leggera.

Erano quasi giunti: si staccò da lui ed a passi brevi e veloci percorse il breve spazio che la separava dalla poltrona; così, come fanno i bimbi, quando la mamma accoccolata ed a braccia tese, li invita con parole di gioia, attendendo la prodezza dei loro primi passi.

E si lasciò cadere sui cuscini morbidi e sui cuscini poggiò anche con abbandono il capo.

I capelli scomposti aumentarono il gioco dei riflessi: in quell'ammasso di biondo se qualche ciocca s'abbruniva, qualch'altra fiammeggiava.

Egli le carezzò i capelli.

— Mary, piccola Mary!

Ella aveva gli occhi socchiusi. Lì riaprì per un battito lento.

— Credevo di morire, sai? Come ho sofferto!

— Ma ti rimetterai subito; non temere.

— Ora sì: sono tanto felice. Sono tanto felice an-

che perchè voglio ritornare come una volta, come prima, quando ti piacevo.

— Perchè dici questo, se tanto mi piaci come sempre mi sei piaciuta?

— Grazie: sei buono; sei tanto buono. Ma è così: è la grande sventura di noi donne. La gioia della maternità ad un momento ci rende orribili, ci deforma. E voi, allora, voi uomini che ci conosceste in un giorno in cui trionfava la nostra giovinezza e cominciate ad amarci per l'agilità del nostro corpo intatto,

voi, allora, cominciate a provare una specie di disgusto pel nostro disfaccimento. E ce ne accorgiamo, sai?, oh, anch'io me ne sono accorta!

— Te ne prego, Mary, non parlare così!

— È vero: anch'io me ne sono accorta, sebbene tu cercassi, con la tua bontà, di tenere nascosto quel senso di disgusto!

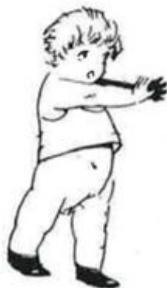
— Mary!

— È così, è così! Ma ora voglio che insieme al bimbo ch'è nato, nasca nuovamente il tuo amore per

me: così, come prima, così, come quando ti piacevo. Come ho sofferto! Eppure il pensiero della liberazione mi è stato di sollievo. Mio Dio: ho creduto, ad un tratto, che tutte le viscere mi venissero strappate!

— Che tormento, Mary! Io ero lì, fuori della stanza e sentivo i tuoi gemiti e avevo il cuore che non mi reggeva più; mi batteva, mi batteva. Stavo presso l'uscio in ascolto. Ma non potevo sopportare il ranto del tuo spasimo ed allora andavo in su ed in giù pel corridoio finchè ero costretto a tornare presso l'uscio. Che strazio, che strazio! Cercai d'entrare e mi trattennero, ma fui in tempo a vedere... che spavento, Mary! Ma quanto sangue ha un corpo umano?

Ella stava in ascolto. Ma sembrava che nel pulvi-



scolo tremolante nel fascio di sole, ella fissasse un pensiero sottile.

— Guarda un po' cosa fa — chiese.

Egli si avvicinò alla culla.

— Dorme — rispose sotto voce —; dorme, ma tiene gli occhi quasi aperti. Come son belli: sono gli occhi tuoi.

Tornò presso la finestra, lì, dove c'erano le due grandi luci: l'amore ed il sole. Guardò il suo amore in silenzio, poi volse lo sguardo verso la culla tuffata nell'ombra e provò una sensazione gioiosa, strana e nuova: a n c h e nell'ombra c'era una nuova luce scaturita dal mistero della vita.

— Mary, mia piccola Mary — le disse baciandole le mani —; chi la comprende tutta la nostra gioia? Ora tu sei la mamma, tu sei la mamma e la sposa della felicità. Ricordi quando ridesti quel giorno che ti dissi che anche tu avresti abbandonati i tuoi capricci di donna moderna, che anche tu saresti divenuta una spocchiosa seria seria ad una mamma tutta intenta alle cure di un bimbo dagli occhi e dai capelli d'oro? Eri, allora, nel periodo della spensieratezza: anche l'amore era un gioco per te. Ed io ti seguivo con il mio amore cieco, come un folle, cercando di convincerti. Rammenti?

— Rammento!

— Ricordi il giorno che facemmo quella passeggiata in campagna e che andammo lontano lontano, oltre il Bosco Sacro?

— E ci sorprese la notte.

— Sì: ci sorprese la notte. Era il principio dell'autunno e da poco c'eravamo conosciuti. Camminavamo così, senza accorgercene, lungo la strada melmosa per le piogge recenti. Ad un tratto vedemmo rosseggiare la trasparenza dell'aria. Era il tramonto. Ce ne accorgemmo, anzi, dai riflessi di fuoco che apparvero lontani sui vetri delle finestre di qualche castello romano.

« Com'è veloce il tramonto nell'autunno: venne subito buio. Al ritorno scorgemmo quella capanna illuminata, te ne ricordi, Mary? C'era sulla porta, in una

attesa vigile e paziente, quella contadina che teneva fra le braccia il suo bambino. Era di fianco per poter scorgere sulla striscia meno buia della strada un'ombra che sarebbe apparsa ad un tratto da lontano. Così mezzo suo volto era illuminato dalla luce giallastra proveniente dalla stanza. Era una luce tremolante. Ma il bimbo guardava la mamma e tutto il suo visetto, allora, riceveva i battiti della luce opaca. Come rammento bene quel quadro: il bimbo aveva un braccio intorno al collo materno e la mamma, a tratti, lasciava di scrutare nell'oscurità per volgere lo sguardo

sulla sua creatura. Che sguardo infinitamente dolce! Perché per un essere tanto minuscolo, per un'anima tanto piccina, l'amore che si nutre è tanto forte? Non lo capivo, allora: non l'immaginavo. E neanche tu!

« Poi, poco dopo, incontrammo un pastore e comprendemmo che doveva essere il marito. Gli si leggeva negli occhi la gioia del ritorno. Era tutto infangato e doveva essere stanco. Ed io ti dissi: Guarda la felicità! e ti dissi anche: Pensa quando avremo anche noi un bel bambino! E tu ridesti, ridesti forte; come se ti avessi detta la frase più sciocca. Rammenti?

— Rammento. E poi?

— Non so più: ricordo soltanto ch'era un periodo in cui soffrivo molto per te. Ti amavo, tu mi contraccambiavi, è vero, ma non sapevi nè

volevi liberarti da tutte quelle idee ed abitudini di signorina alla moda. Avevi la mania dei balli, la mania di fumare e quella di truccarti gli occhi che pure erano già tanto belli di per sé stessi, e la mania degli atteggiamenti esotici; e tutto così, per un senso di leggerezza giovanile che mi faceva molto male.

« Ricordo anche che al ritorno di quella nostra lunga passeggiata bisticciammo un poco. Io ti dicevo: Ma se il tuo nome è quello di Maria perchè vuoi modificarlo? È così bello! Ed anche ti recitai, se ti sovviene, quel verso della « Passeggiata » del D'Annunzio:

nome che pare un balsamo alla bocca.

« A te piace tanto la *Passeggiata* del D'Annunzio;



purtuttavia preferivi farti chiamare Mary; così che anch'io finii per abituarci, così che il tuo nome, o piccola Mary, mi parve un suono più breve nella dolcezza della sua armonia; mi parve il diminutivo per una fanciullezza eterna ed il significato della serenità; tanto che tutt'ora se voglio ripetere il suono di gioia nascosto nell'anima mia, io ti chiamo, o Mary, e la mia voce diviene l'eco udibile della canzone che, pure silenziosa, giammai tace nel pensiero mio: Mary, mia bella Mary!...

Ella si voltò sorridente, forse assorta nei ricordi piacevoli e lontani e cercò di parlare: ma tacque.

Nella stanza ampia, tra l'ombra, si udì un pianto sottile sottile.

— Corri, va', prendilo!

Egli corse; si chinò sulla culla — sollevò il bimbo piccino piccino.

— Quanto è bello, guardalo quanto è bello!

Lo portò presso la finestra, lì, dove c'erano le due grandi luci: l'amore ed il sole.

Ed il sole giocò anche tra i radi riccioli biondi del piccino.

— Guardalo quanto è bello! — ripetè ancora sollevandolo in alto — Non è questo l'amore nostro, Mary?

— Dammelo un po', ella chiese.



Prese con delicatezza il bimbo tra le braccia, lo adagiò in grembo, lo guardò con occhi di passione, lo risolvè e gli baciò la fronte, le gote, le mani.

— Sì: è questo tutto il nostro amore! Ora sento perchè per un essere tanto piccino, per un'anima tanto minuscola, l'amore che si nutre è tanto forte!

Il bimbo ancora piangeva.

Ella si denudò una mammella tanto colma e tanto bianca che più in rilievo apparvero le venature e più turchine.

E tacque, allora, il bimbo.

Ella con una mano carezzava il piccolo capo dai radi riccioli biondi e con l'altra sosteneva il peso del rigonfio seno; ma l'indice ed il medio, a mo' di tanaglia, premevano per aiutare l'uscita del tepido latte.

— Mary, mia bella, mia buona Mary!

Ella neppure si volse.

Era nel gesto più puro della maternità.

E disse:

— No, non mi chiamare più Mary — il mio nome è quello di Maria.

LA BIBITA CHE BEVVE
SABDANAPALO

(Disegni di Esopus)

Delle altre novelle, risultarono notevoli o comunque interessanti:
Febbre creativa, Il convegno, La via del ritorno, Incubi, Il primo incontro, L'abisso, Il mio ritorno in Maremma, Un italiano in Africa, La penultima cena, La voce del sangue

Qualcuna ne pubblicheremo nei prossimi numeri.

La ceramica, squisita arte italiana



Quando si parla di Rinascenza balenano, davanti al nostro pensiero, le glorie dei più grandi genii, da Raffaello a Michelangelo, da Giorgione al Tiziano. Ma questa epoca d'oro dell'arte fu tutta dominata e illuminata da un divino fulgore di bellezza e in essa non fiorirono soltanto le arti maggiori — la pittura, la scultura, l'architettura, la poesia — ma anche le arti minori, quelle che ora si chiamano modernamente « arti applicate », che vi ebbero il loro massimo vigore. Così l'oreficeria e la ceramica, il cesello e lo sbalzo, mettevano negli oggetti anche più minuti e comuni un lampo di grazia e un sorriso. La nostra età, di intenso industrialismo e di fabbricazione « in serie » ha il potere di rendere più comuni, in tutti gli strati sociali, i ninfoli e gli adornamenti graziosi, ma anche in questo progresso è presente ed attivo lo spirito della Rinascenza.

Le ceramiche, ad esempio, sono ora di gran moda. Piccoli vasetti che, fatti per accogliere ciuffi di fiori, hanno, dei fiori, le delicate colorazioni e il fragile incanto; soprammobili; piatti illustrati come quadri; piccoli bassorilievi. Essi mettono, negli ambienti più modesti, una nota di quello che, talvolta, è più prezioso di ogni fasto: il buon gusto. Ma quest'arte nacque precisamente nel primo quarto del 1400.

Si trovò in quell'epoca il sistema di ricoprire gli oggetti fatti di terra argillosa che poteva poi essere colorata e dipinta. Faenza, Rovizzano, Gubbio, Urbino, Rovigo, Pesaro, Bologna videro nascere questa nuova arte.

Erano allora gli albori del Rinascimento. Le prime ceramiche e maioliche ebbero soltanto la forma di piatti e si rivestirono, per lo più, di pochi colori elementari, dal rosso al giallo al violetto.

Fu nel 1520 che la ceramica conobbe i più alti fastigi e nel 1530 fino al 1560 raggiunse il meriggio del proprio sviluppo e della propria gloria. Guidobaldo duca di Urbino creò nella propria città una vera e propria fabbrica di artigiani i quali crearono dei capolavori del genere. È provato che Raffaello diede dei propri disegni originali da servire di modello a questi artisti modesti e raffinati. Orazio Fontana da Urbino, uno dei più illustri ceramisti, lavorò venti anni, in tale fabbrica, perfezionandone sempre più i procedimenti teorici. E il nome della piccola città che era allora capitale d'un fastoso ducato ebbe una fama europea. L'occhio dello straniero era teso invidiosamente verso di lei, per imitare quei gioielli che essa regalava al mondo e nel 1560 pare che un certo Bernardo Palissy — francese — riuscisse a scoprire una ricetta in uso nella geniale fabbrica del Fontana...

La Francia fu la prima ad imitare l'Italia in questo campo e vi raggiunse essa pure una bella fama. Ma l'Italia resta la maestra in ciò e gli insuperati modelli del genere restano a lei. Oggi, come abbiamo accennato in principio, le risorse della grande industria offrono nuovi mezzi a quest'arte e il gusto più raffinato del più vasto pubblico apprezza sempre in più larga misura ciò che si produce di bello e di nuovo in materia. Il governo italiano poi, con grande saggezza, incoraggiando l'artigianato immette nuove forze in queste iniziative. Le periodiche Mostre di Monza per l'Arte Decorativa riescono, ogni tre anni, una nuova dimostrazione di magnifica efficienza e di instancabile progresso. Caratteristici ed interessanti esempi ci sembrano le opere del pittore Romano Di Massa del quale riproduciamo alcuni lavori: sono soggetti campagnoli, di una sanità agreste e di una semplicità primitiva e folcloristica; sono soggetti audacemente moderni che, con garbata stilizzazione, riproducono un poco della vita attuale... Piccoli eorri di colore e di grazia per la raccolta quiete delle nostre case, ma che non stonano neppure nella solennità di una galleria d'arte...

W. V.

Il dopolavorista sportivo



Novembre: cadono le foglie...



Uno dei sette

Nel suo vagabondaggio mensile per Roma Famiglia Nostra ha deciso di fare una capatina in ciascuno dei sette colli.

Non sapendo da quale incominciare, abbiamo imbussolati i sette nomi in un cappello verde e ne abbiamo estratto uno a sorte. È uscito il Palatino.

Mario Massa, eludendo la vigilanza del professore Tambroni, si è recato sul posto e ci riferisce.



Piccolo come un canestro, hanno giustamente paura che di notte se lo portino via. Non è tanto facile calcolare l'audacia dei ladri. Imprese che ai nostri candidi occhi sembrano inverosimili diventano giuochi da ridere, per la loro baldanza.

Un giorno (come il furto si sia svolto resta un mistero) telefonerebbero a S. E. il Governatore che il Palatino è sparito: i soliti ignoti, ad ore imprecisate, sradicano il colle con tutte le sue antichità, se lo sono caricato sopra giganteschi *camions*, dopo aver pigliato insieme monumenti, parchi, alberi, fiori, fontane. Se il furto sia stato compiuto a scopo di lucro o per brutale malvagità e dove sia nascosta la refurtiva la P. S. indaga. I nascondigli dei ricettatori più noti vengono perquisiti. Presumendosi che le antichità, accuratamente camuffate, siano destinate a qualche miliardario americano, tutti i piroscafi in partenza da Napoli o da Genova vengono fermati. Le autorità, gli archeologi, i carabinieri, i guardiani notturni, i giornalisti, gli abitanti del rione, affannosamente accorsi alla prima luce dell'alba, constaterrebbero con mal celato stupore che il più prodigioso colle di Roma non c'è più: la sua gobba celebre in tutto il mondo è diventata calva come un *skeeting*. E allora?

Allora, la prudenza non è mai troppa. Con saggia scaltrezza hanno recinto il Palatino di sbarre. Queste sbarre sono robuste e inflessibili a tutta prova; e la sera vengono collau-

date a colpi di martello. Una potentissima serratura inglese chiude il cancello d'ingresso. Pattuglie di vecchi ma ancora vegeti e arzilli guardiani, quasi tutti reduci dalla guerra di Crimea, vigilano nelle garritte. Or dunque, i soliti ignoti ci si provino, se hanno fegato.

Però, tra una sbarra e l'altra, sia per non strangolare la collina sia per lasciare feritoie che permettano ai ritardatari di dare uno sguardo panoramico oltre l'ora della chiusura, hanno disteso delle reti da conigliera.

Queste reti suggeriscono curiosi richiami di zoologia nei riguardi degli archeologi e degli studiosi che s'aggruppano intorno alle smozzicature delle antichità. Costoro parlottano con la testa china e a bassa voce; mentre potrebbero conversare impunemente a capo eretto e a voce alta. Miopi in gran parte, quando si tolgono gli occhiali e accostano gli occhi socchiusi a un palmo dalle vetuste pietre, sembra che vogliano brucarle. Se leggono, con i libri a un palmo dalle palpebre, le pagine compulsate sembrano fogli di latuga.

Io non credo che appartengano alla famiglia umana ma a una sottospecie tra i ruminanti e i roditori: ad una particolare sottospecie fornita dalla natura di barba bianca, mani da urang-utang e occhiali a cavallo sul naso. Entriamo.



Ma, per carità, non in loro compagnia. Accodiamoci ad una tranquilla famigliola piccolo-borghese. È più divertente.

Coniugi con prole. Lui, ragioniere capo all'esattoria del gas; trentacinque anni; da Viterbo. Lei, casalinga; da Toscana. Il rampollo si trascina un palloncino-reclame legato ad un filo ed è il più bravo della classe.

Per quale scopo siano venuti al Palatino, non si riesce proprio a capire. Passano sotto l'arco di Tito e non lo degnano neppure di uno sguardo. Non solo, ma quando Carluccio domanda « Cos'è questo, mamma? », la signora gli risponde « Che t'importa, curioso? ».

Dapprima indecisi, voltano poi a sinistra. Salgono. Dove andranno mai? Mistero. Salendo, lui indica le scale smozzicate dal tempo e finalmente spiega al bambino qualcosa:

— Vedi queste scale, Carluccio? Non somigliano a quelle di casa?

Al marito:

— Come da noi. Quella strega della portinaia sono due anni che non le scopa.

Proseguono.

Girano.

Ridiscendono.

S'inoltrano tra cunicoli. Un gruppo di turisti risponde « Jes » « Jes » ad una vecchia

guida la quale spiega in abruzzese, che lì c'era, ai tempi d'Augusto, un piccolo appartamento d'affittare; con cucina, bagno e termosifone. Lei vorrebbe chiedere alla guida qualcosa; ma il ragioniere capo all'esattoria del gas la trattiene.

Vorrebbe chiedere, giustamente:

— Scusi, quanto costava al mese?

Continuano. Girano gli occhi qua e là come in cerca. Ma di che cosa, insomma?

Finalmente lui si ferma e dice deciso: Qui.

Ma la signora è scontenta:

— No, Raffaele. Non mi piace.

Breve litigio in famiglia. Pace:

— Qui. — dicono entrambi.

C'è un cippo tronco; attorno, frammenti di colonne. Seggono sui frammenti. La signora apre una larga borsa da spesa. Distendono un tovagliolo.

Attorno al cippo dove forse Catullo, tornando a Roma da Sirmione, nella sosta d'una passeggiata vespertina, dette a Lesbia alcune centinaia dei celebri mille e mille baci, il ragioniere capo all'esattoria del gas, sua moglie e il bambino addentano beati un po' di pane e mortadella.

S'alzano.

Ma oramai è inutile più accompagnarli. Meglio fermarsi a contemplare il cippo li-





berato dalla tovaglia di tela bianca. Non c'è nulla d'interessante; all'infuori degli sfilacci di budella e delle sbriciolature di pane. Ma non passeranno pochi attimi e quel signore di mezza età in abito nero e soprabito di mezza stagione che v'ha adocchiato da lontano s'avvicina a voi.

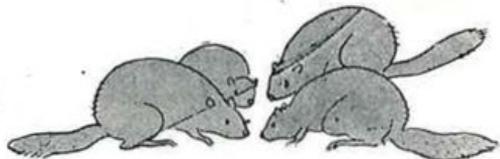
Non è una guida autorizzata. Nè un archeologo. Neppure un guardiano. Nè chiede compenso alcuno per le spiegazioni che si prepara a fornirvi. Brav'uomo, con le spalle leggermente curve e una goccia oleosa tra i peli del naso, s'avvicinerà a voi fregandosi le mani con frenetico giubilo esclamando tra sè e sè: « Ecco il tipo che fa per me ».

È, per farla breve, un attaccabottoni. Ma non tipo comune, da caffè con biliardo o da scompartimento 2^a classe fumatori. Un attaccabottoni autoctono: di razza particolarissimamente dura e tenace che alligna e imperversa unicamente al Palatino.

Appena vi sarà vicino non inizierà con inutili preamboli di convenevoli. Mirando dritto al suo scopo, volgerà gli occhi verso i vostri e l'indice della mano destra verso il cippo esclamando deciso e sicuro:

— Secondo secolo, signore.

Inutile che giriate gli occhi attorno come



per chiedere: « Ma con chi parla? ». Parla con voi. Specificando:

— Alcuni affermano che Nerone... Anche Gregorovius... Ma io che ho studiato profondamente...

Si? Credete che vi sia possibile ringraziarlo e congelarlo: lui, con Nerone e Gregorovius? Ingenui, siete. Vi deve ancora raccontare tutto il procedimento storico, filologico e architettonico con il quale è giunto al suo incrollabile convincimento. Inoltre, deve infilare allo spiedo tutte le argomentazioni avversarie per sgominarle una per una. Nè basta: svelare le origini e gli sviluppi psichici della sua

passione archeologica, le conferenze ascoltate, quelle, peggio ancora, tenute; spiluccare reminiscenze oraziane, confrontarle con l'arte che corre, avviarsi a panorami di sintesi, sprofondarsi in miniere d'analisi; starnutire o soffiarsi il naso. E solo nella pausa di questa brevissima parentesi vi sarà possibile tentare di offrirgli in dono mezza lira perchè si levi dai piedi.

Mezza lira? Ma che fate? Scherzate? È lui che è disposto a offrirvene cinquanta purchè continuiate ad ascoltarlo.

Non ci sono che due soluzioni: o, giunti sulla bocca d'un pozzo, fargli lo sgambetto e assicurarsi, al rumore del tonfo, della profondità nella quale è piombato, oppure incontrare un vecchio nemico. Presentarglielo e lasciarli soli, sparendo all'inglese.

In questo secondo caso, se tornate il giorno seguente, li troverete ancora là: l'uomo con goccetta oleosa a parlare ancora, trionfalmente, e il vostro nemico tramortito, cereo e boccheggiante.

Se amate i gatti, potrete porvi al Palatino, intorno alla loro vita e alle loro abitudini, un interessante quesito. Osservateli bene; seguiteli; chiedete conferma ai guardiani. E domandatevi:



Corporate Heritage
& Historical Archive

— Chissà perchè, per lo sbocco delle loro necessità gastriche, essi si servono solo ed esclusivamente dei ruderi del 1° secolo?

Se amate i drammi intimi, uno ce n'è assai gustoso.

Sotto la lunga ripidissima scalinata scavata nel tunnel che allaccia la zona di sotto con il colle, troverete torme di giovani *viveurs* che spiano dal basso in alto con gli occhi lucidi e ansiosi. Attendono al varco le belle straniere che scendono tra i ruderi.

Sbirciano e attendono invano, i poveretti. Da un tempo in qua le nuove edizioni dei *Baedeker* si sono dimenticate di questo cunicolo; e, per scendere, le belle ragazze girano a destra o a sinistra, secondo l'indicazione a pag. 332.

I *viveurs* ansiosi di snelle gambe femminili velate di *chiffon* non incontrano, lungo la scalinata, che solenni e tabaccosi sacerdoti i quali adoperano ancora, per la visita al Palatino, l'edizione della Guida che acquistarono nel 1871 in occasione della loro prima messa.

E si devono contentare, purtroppo, d'ammirare solo i loro polpacci da campione ciclista in riposo rivestiti da calze di lana color cioccolato con righe blu o zig-zag.

Se amate i fiori, altro che California o riviera di Nizza o serre d'Oriente! È questo il



giardino più bello del mondo; dove i fiori hanno le radici nei secoli e il profumo degli amori impossibili.

All'uscita, toh, chi si vede? Quella *troupe* di turisti che rispondeva *Jes Jes* alla guida abruzzese accanto all'appartamento rimasto sfito fin dal 149 dopo Cristo.

Guardando il Colosseo, rispondono anche ora *Jes Jes*, e uno tra loro, il più furbo, commerciante di

carni insaccate in viaggio di diporto in Europa, dice:

— Ma perchè non l'utilizzano? Con poca spesa, potrebbero farne un magnifico teatro di varietà.

Sogna, il mercante, un ritrovo notturno « *Colosseo-Kursaal* »; come le grotte d'Enotria; e sul palco di Nerone, la musica del maestro Russo, imperatore tzigano.

Dimentica che la nostra stirpe è stirpe di poeti,

Anzi, ci scommetterei (non mille perchè non le ho mai avute e neppure viste di sfuggita) dieci lirette: il re delle salcicce fresche non riesce neppure a capire, nel suo cervello imbottito di dollari, che cosa significhi essere poeti.

Proprio inutile.

Non riesce.

MARIO MASSA



La cinematografia dopolavoristica

Abbiamo nel numero scorso parlato d'un cine-dilettantismo dopolavoristico, e viene ora a nostra conoscenza la assai prossima uscita d'una Rivista mensile interamente dedicata al cine-dilettantismo. Come si vede, noi avevamo ragione di dire che anche il cinematografo può offrire un campo d'attività, d'estensione non valutabile, al dilettantismo, e plaudiamo sinceramente all'iniziativa, nuovissima per l'Italia, dove gli amatori del cinema soltanto ora vanno concretando in qualcosa di tangibile questa loro passione.

Diamo intanto qualche notizia più dettagliata sulla combinazione che ci viene concessa dalla Società Italiana Pathé Baby, e di cui informammo i nostri lettori nel numero scorso.

Nel numero scorso infatti pubblicammo un'illustrazione esplicativa di quel che consisteva la suddetta combinazione, e cioè: una camera da ripresa, un proiettore Pathé Kid, 8 films di corredo, formanti già l'abbozzo di una cineteca familiare, tre caricatori con films vergini, da impressionare, e aggiungiamo ora, un buono per lo sviluppo e stampa di un film. Tutto per sole L. 960.

Due parole però meritano la Motocamera e soprattutto il Pathé Kid, proiettore minuscolo, ma assolutamente uguale agli altri per il rendimento e l'utilità. Al Pathé Kid naturalmente non può essere applicato il dispositivo per proiettare films da 100 metri (il cosiddetto « Dispositivo super ») e il film deve essere girato a mano e non col motore, e ciò è logico date le proporzioni: una la intensità luminosa, la lente, in una parola il sistema di realizzazione luminosa dell'immagine è esattamente identica a quella degli altri Proiettori. È superfluo dire che anche le altre caratteristiche dei Proiettori Pathé sono qui conservate: arresto automatico al passaggio delle didascalie; proiezione fissa a volontà, possibilità di girare films da 10 a 20 metri; nessuna manutenzione.

Annesso al proiettore v'è una resistenza universale per cui può essere applicato a qualsiasi corrente per illuminazione. Il Pathé Kid poi ha raggiunto un grande vantaggio: di essere il più economico di quanti sono mai comparsi sul mercato.

Sulla camera da presa, ormai in uso da molti anni, avremmo assai poco da dire, in quanto è per essa e con essa che in Italia oggi si va formando una coscienza cinematografica realizzatrice. Trattasi di una Motocamera perfetta, che con apposita carica permette lo svolgersi del film, senza impegnare le mani dell'operatore, che può così impugnare la macchina in modo da non imprimerle delle scosse o dei tremolii dannosi.

Il gruppo di 8 films già impressionate è corredo necessario per poter valorizzare subito il proiettore, e come abbiamo detto è un buon principio per costituire

una piccola cineteca familiare a cui si aggiungeranno nell'avvenire le films girate dal... proprietario.

E migliore incoraggiamento di regalargli i primi tre films e i primi tre sviluppi non poteva darsi.

I Dopolavoristi dunque siano grati alla Società Italiana Pathé Baby che permette loro una simile realizzazione: noi anzi aggiungiamo ripetendoci che chi per acquisti si rivolge a noi avrà anche la facilitazione d'un pagamento rateale in 12 mensilità.

Per chiarimenti tecnici, listini, cataloghi, ecc., scrivere direttamente alla SOCIETÀ ITALIANA PATHÉ BABY
Via Crescenzo, 23 ROMA, mentre per acquisti rivolgersi alla Segreteria del nostro Dopolavoro.



Il 22 ottobre, alla presenza del nostro Direttore Generale gr. uff. Giordani, del comm. Marinelli e dell'avv. Craveri, ha avuto luogo nella palestra del nostro Dopolavoro la premiazione dei vincitori della Coppa Saint-Just di volata. Il gr. uff. Giordani, applauditissimo, ha rivolto calde e simpatiche parole di encomio ai premiati e al nostro Direttore sportivo Perroni, rilevando quanto sia utile all'Amministrazione avere dei funzionari che nelle ore libere praticano con efficacia lo sport.

Fra poco riuniremo i ginnasti per consegnar loro le medaglie ricordo e la targa vinta nel recente concorso ginnico-atletico. Anche questa cerimonia avverrà in forma solenne per dare una giusta soddisfazione morale a coloro che cooperarono con fede ed entusiasmo per l'affermazione del nostro Dopolavoro e anche per in-

citare coloro che marciano a rallentatore, vecchie zitelle insonnolite, pantofolaie e brontolone.

La sezione di scherma è già in funzione. Il maestro Pomponio si dà da fare per quattro e sorride sotto i folti baffi sornioni, prevedendo grandi cose. Gli iscritti sono oltre cinquanta, ma di questi una ventina invece che battere la pedana battono la fiacca, e non si sono ancora presentati all'esame dell'infallibile lama del maestro. Siamo sicuri però che anche questi ritardatari si metteranno presto in linea: quest'anno i nostri schermatori devono far parlare di loro tutta l'Urbe.

Il nostro Capo Reparto Poggi, convinto sportivo e già apprezza-

tissimo atleta, si è assunto con entusiasmo l'incarico di educare i nostri ginnasti che sono molti e volenterosi. Con fervore di apostolo Poggi istruisce, consiglia, sprona i nostri ragazzi che già stimano ed amano il loro papà. I frequentatori della sala ginnastica sono molti e promettono di aumentare, tanto che i lunedì e il giovedì sera nella nostra palestra non vedremo circolare che magliette.

Il pugilato va benone. Saltelli dice che i suoi quindici *poulains* faranno grandi cose e saranno presto in grado di riformare i connotati a parecchi pugilatori che ora vanno per la maggiore: eccezione fatta — per ragioni che non ha voluto svelarci — pel solo Carnera...

Il salone dei biliardi è frequentatissimo e campioni e schiappe hanno ripreso la stecca per vedere di definire finalmente quella questione di superiorità destinata però a restare in sospeso fino all'infinito. Alcuni, per rinforzarsi, prendono, la sera, insieme con la stecca anche la bistecca. Anche nella sala da giuoco i tavolini dello scopone e del tressette sono animati fino a tarda sera; il caratteristico tavolo del ping-pong poi non ha un attimo di tregua, con grave disappunto degli attenti e minuziosi giocatori di dama e di scacchi.

Il 27 ottobre hanno avuto inizio le eliminatorie dei tornei per i campionati di biliardo (italiana, bilia, bocchetta), dama, scacchi e numerosi e ricchi premi sono in palio. Abbiamo visto alle prese, per la conquista dell'ambito primato, vecchi ed acerri rivali mentre una falange di tifosi si è spremuta per i loro beniamini.

Con il 1° novembre i nostri quaranta giocatori di tennis riprenderanno gli allenamenti sui campi della Società Ginnastica Roma. Annunziamo che con la

primavera saranno organizzati dei tornei anche per loro.

Il 3 novembre, nel salone del nostro Dopolavoro, verrà inaugurato ufficialmente il corso accelerato per la preparazione agli esami del primo biennio dell'Istituto Tecnico Superiore, al quale si sono iscritti quaranta dopolavoristi. La direzione del Corso è affidata al prof. Prosperoni.

Siamo sicuri che anche questo corso... prosperonerà magnificamente.

Dopo Napoli circolano insistenti voci fra i dopolavoristi di prossime gite a Tripoli, in Sicilia, a Parigi. Poco manca che si parli di un viaggio alle Isole Hawaii o di una crociera polare. Si parla anche, e molto, di un pellegrinaggio non si sa dove. Naturalmente tutte queste voci non sono che il frutto di fantastiche supposizioni, alimentate dal ricordo dell'ottima riuscita delle nostre indimenticabili crociere.

Noi per ora possiamo solo dire che è in programma per la fine di novembre una gita a Firenze e a Siena e possiamo anche dire che la nostra attività escursioni-

stica avrà sviluppi ancora maggiori, se pur questo è possibile, che non lo scorso anno.

Non trascureremo neppure le piccole gite e, anzi, abbiamo intenzione di organizzare per ogni domenica delle escursioni interessanti e istruttive.

La nostra Filodrammatica darà quanto prima il suo debutto di stagione con il dramma in tre atti di Washington Borg « Nuda ».

Hanno già avuto inizio nel nostro Salone i trattenimenti quindicinali danzanti con il solito favore di pubblico. Riprenderemo anche i trattenimenti per i bambini.

Si sta costituendo una sezione automobilistica e motociclistica, che debutterà fra breve con una marcia di regolarità, in omaggio ai pedoni.

Il nostro Direttore nel suo editoriale di questo numero è stato molto preciso nei riguardi di certe strenuite categorie di coriacei dopolavoristi. Noi dal prossimo numero saremo ancora più precisi: pubblicheremo senza distinzione di casato e di origine, in grassetto, su queste colonne, l'elenco di quei signori.

Parola d'onore che ne vedremo delle belle! Rivedremo diverse faccie note... Con questa nostra spregiudicatissima vivacità ci sarà da spassarsi un mondo.

I dopolavoristi Michele Venditti e Francesco Benedetti sono stati premiati con medaglia d'argento per i brillanti risultati conseguiti alla Scuola di ceramica del prof. Palazzi.



I nostri giocatori di volata dopo la premiazione posano intorno alla coppa nella quale hanno... bevuto la vittoria. Speriamo che i fumi non montino alla testa.

L'ing. Cipriani questi giorni deve avere un po' di pazienza. Deve resistere alle richieste dei nostri impiegati; e dalle buone parole deve passare ai fatti. Se vuole la nostra viva riconoscenza non solo deve rifinire con vedute moderne gli appartamenti degli impiegati dell'Istituto, ma deve anche mobiliarli. Qui gli impiegati vanno all'antico: Luigi XV e già di lì. Anche se stona non ci si fa caso. L'essenziale che vada all'antico!

Dia un po' disposizioni agli ingegneri Parboni, Pedace e Bernardini, passi un momentino da Ducrot e ribassi, mica di molto, la pigione!

Allora si che la gratitudine sarà eterna!

Il dopolavorista Antonio Mancini figlio del nostro funzionario Angelo ha conseguito a diciassette anni di età nella sessione di luglio la licenza liceale con la media di 8/10, primo su 110 candidati. Auguri.

I ciclisti di Audiffredi vanno forte. Negli allenamenti hanno chiaramente dimostrato di essere a posto e di poter costituire un vero spauracchio per tutti i Gruppi Dopolavoro dell'Urbe.

Purtroppo la sfortuna ha impedito ai nostri ragazzi di affermarsi clamorosamente, come speravamo, nelle gare indette dal Dopolavoro dell'Urbe per il conseguimento dei brevetti di *Audaces ciclisti*, tuttavia tre si sono brevettati: Paolucci, Alcaro e Moriello.

Grazie di cuore ai dopolavoristi Giannandrea e Poggi che hanno prestato con entusiasmo spontaneo la loro opera di automobilisti durante gli allenamenti.

Abbiamo fatto una fugace visitina ai nuovi locali dell'Azienda Polizze Combattenti in via Po. Ne siamo usciti ammirati. Locali ariosi, ordinati e raccolti. Gli impiegati somigliano ai primi cristiani che uscivano dalle catacombe. Hanno scrollato le spalle e finalmente si sono liberati dalla muffa e dagli inizi dell'artrite. Possono incominciare tranquillamente la cura elioterapica senza spese.

Dopo una attesa durata cinque lunghi anni abbiamo potuto vedere il sorriso disteso e beato del rag. Guardi.

Ansini ha finalmente un collaboratore che gli somiglia moltissimo: Aliotta. Pignolo e attaccaticcio come lui; come lui ha piantato casa al Dopolavoro. Ecco due ottimi collaboratori sui quali si può avere la massima fiducia.

Umberto Scacco, Lorenzetti, Caruso, Topi, Pertici e Di Palma sono sulla via del declino.

Le prime eliminatorie di biliardo sono state molto severe; ci hanno mostrato chiaramente la cattiva forma nella quale si trovano i suddetti giocatori. Ma sarà cattiva forma o vecchiezza? Certo è che sulla testa dei sei ex campioni fa capolino

qualche furtivo capello bianco; e questo è già un brutto segno. I giovani d'altra parte, come Guglielmetti, hanno preso il sopravvento senza riguardi. E non valgono le pose strategiche di Scacco, i mutabili pallori di Lorenzetti, le invettive alla Dea fortuna di Caruso, i colpi mancini di Topi, le *boutades* a getto continuo di Pertici e le risate convulse di Di Palma a tenere in soggezione i giovani ai quali non par vero umiliare chi ieri la faceva da padrone.

VITA DELLE AGENZIE

Il Comm. Dott. Luigi Pozzi si è recato a visitare l'Agenzia di Ascoli ed ha tenuto una efficace conferenza sulla propaganda previdenziale. Accompagnato poi dall'Ispettore Chiarini e dall'Agente Generale di Ascoli rag. Montozzi ha eseguito un giro di propaganda nella provincia. A Fermo è stata consegnata una pergamena e una medaglia d'oro all'Agente Generale rag. Montozzi a ricordo dello sue recenti nozze.

Con l'intervento di S. E. Dino Alfieri si è inaugurata il 1. ottobre la nuova sede di Perugia dell'Isti-



Avvisaglie di lotta. Supporters e tifosi, scettici alcuni e febbricitanti altri, assillano i nostri giocatori che si preparano alle imminenti gare

tuto Nazionale delle Assicurazioni con una cerimonia alla quale hanno partecipato tutte le autorità della provincia.

Hanno parlato il dott. Ottaviani, il dott. Notoli; il gr. uff. Giordani si è compiaciuto con l'agenzia di Perugia per il suo faticoso lavoro. L'on. Alfieri applauditissimo ha ringraziato gli oratori presenti ed ha elevato un caldo inno all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Monsignor Boccali in rappresentanza dell'Arcivescovo ha impartito la benedizione ai nuovi locali. All'albergo Brufani ha avuto luogo un banchetto in onore di S. E. Alfieri e delle altre autorità.

Il giorno 20 ebbe luogo a Taranto nel Salone dell'Amministrazione Provinciale il I. Convegno pugliese dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Presiedeva il gr. uff. Giordani accompagnato dal comm. Danise, dal cav. Gabardini, dal comm. Pozzi, dal comm. Albi Marino, dal rag. Desideri, dal dott. Cirino, da De Simeonibus e dagli agenti generali delle provincie pugliesi.

Hanno parlato il cavalier Orlando agente di Taranto, il Commissario Prefettizio comm. Ortolani, il Segr. Federale dott. Forcarile e l'Ispettore Albi Marino. A tutti ha risposto il gr. uff. Giordani anche a nome di S. E. Beviere illustrando le finalità dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Il gr. uff. Giordani ha proceduto poi alla premiazione dei migliori agenti.

Nel pomeriggio ebbe luogo l'inaugurazione e la benedizione dei nuovi locali della sede di Taranto.

Un consiglio:

Nelle prossime eliminatorie delle gare di biliardo, ping pong,

scacchi, dama e generi diversi, i giocatori eliminino innanzi tutto i tifosi e *supporters* e così avranno maggiore probabilità di non essere eliminati loro.

Un altro consiglio:

Caro Battaglia, a nome degli inquilini tutti dello stabile di Via Veneto 89 — dal portinaio a 20 gradi sulla vena alle asciutte *nurses* dell'ultimo piano — ti preghiamo caldamente di non abusare dei tuoi gargarismi vocali durante le prove della filodrammatica. Altrimenti il nostro dopolavoro sarà scambiato per un canile.

Se applicherai un freno *Westinghouse* alle tue corde vocali — calde e vibranti ma anche troppo — gli inquilini collocheranno in portineria un ex voto per grazia ricevuta e noi ti regaleremo una scatola di pasticche del Re Sole.

Un consiglio ancora a Forgnone: — Senti, mae'. Tu devi essere il vendicatore di Battaglia. Sappiamo che quando la tua brillante orchestrina si mette in moto tutti gli inquilini tendono gli orecchi estasiati per ascoltare le tue melodie. Puniscili! Ordina che siano messe: o l'ovatta nelle orecchie degli inquilini o una impermeabile sordina agli strumenti. Oppure ordineremo d'ufficio ai tuoi suonatori di diventare filodrammatici ed ai filodrammatici di dar fiato e forza ai tuoi strumenti.

Un ultimo consiglio: è ora di finirla con questi consigli.

Brillante e vivace è uscito il numero di novembre del *Dopolavoro nell'Urbe*, che i nostri do-

polavoristi debbono leggere e diffondere.

M A T R I M O N I

Ernesto Amoroso si è unito in matrimonio con la signorina Olga Ragioni il 15 ottobre.

N A S C I T E

Marcello, figlio di Paolo Piccinini, nato il 25 settembre.

Giuliana, figlia di Pietro Zurlo, nata il 28 settembre.

Franco, figlio di Luigi Verdi, nato il 17 ottobre.

Francesco, figlio di Vincenzo Innocenzi, nato il 31 agosto.

Angela, figlia di Antonio de Novellis, nata il 2 settembre.

Carla, figlia di Michele Tomasso, nata il 13 ottobre.

Gianfranco, figlio di Alfredo Amanti, nato il 27 ottobre.

ECCETERA

(L'eccetera significa che i dopolavoristi non riposano sugli allori neppure nel sacrario della famiglia e che lunghi elenchi di nascite si annunziano per i prossimi numeri.

Quanto alle annate prossime, non ne parliamo! Dopo la creazione della nostra "pagina dei bambini" sappiamo — da numerosissime e misteriosissime fonti — che il lavoro ferve dovunque. Si accettano prenotazioni).

DOTT. EUGENIO DE SIMONE
Direttore responsabile

MARIO MASSA, *Redattore Capo*

STAB. TIPO-FOTOGRAFICO ARIE STAMPA
ROMA - Via P. S. Mancini, 13 - ROMA



1 lira al giorno

è sufficiente per ottenere

**litri 80 d'acqua a 90° C.
per il bagno - per la cucina**

Una speciale tariffa a forfait mensile e lo scaldabagno elettrico "Protos", della Società Siemens ve lo garantiscono

Con il gas

- Si spende il quadruplo,
- Occorre fare il deposito per il contatore,
- Si paga il nolo per il contatore,
- Si paga il nolo per la presa,
- Pericoli per i fenomeni di esalazione,
- Pericoli per le fughe di gas,
- Spese per manutenzione.

Adoperare lo

Scaldabagno "PROTOS,"

vuol dire assicurarsi il miglior servizio con la minima spesa

I dopolavoristi avranno lo scaldabagno Protos con il pagamento in 16 rate mensili dalla

Società "Ariete,"

V. Pietro Cavallini, 22 - Tel. 23-920

Bragaglia

ha trasferito il suo studio d'arte fotografica in

Piazza di Spagna, 51

Eco della Stampa

ritagli
di giornali
e riviste

MILANO

Via Giovanni Jaurès, 60

**Dopolavoristi dell'Istituto
Nazionale Assicurazioni!**

Se dovete acquistare oggetti di oro, gioielli, orologi e oggetti per regalo, rivolgetevi dal vostro fornitore. Con merce di fiducia e a prezzi di assoluta concorrenza, avrete diritto allo sconto del 10% ed al pagamento in 10 rate mensili mediante buono rilasciato dalla Segreteria

Oreficeria - Orologeria - Gioielleria

A. CAPPANNA - Via Umbria, 8 - ROMA

Presentiamo, come di fiducia, ai dopolavoristi dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

La Sartoria Branchini

Largo Fontanella Borghese n. 77 p. p.

**Ricco assortimento
di Stoffe Inglesi**

Concede ai dopolavoristi dell' I. N. A. tutte quelle agevolazioni che praticano le altre Ditte

18 anni
di crescente
affermazione



Olivetti

“CASA DELLA RADIO,,
Via del Tritone 111

◆
Apparecchi “Nora e Ansaldo Lorens,,

Sconto 10% pagamenti per contanti e 5%
per pagamenti rateali

Vendita a rate ai Dopolavoristi dell'Istituto mediante apposito
buono rilasciato dalla Segreteria

DITTA
VITTORIO
CUZZERI

R O M A
Via in Aquiro, 70 - 70-a

ARTICOLI SPORTIVI

Sconto e pagamento rateale ai Dopolavoristi dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni mediante apposito buono rilasciato dalla Segreteria

LA GLORIA

Via Nazionale, 226 **ROMA** Angolo 4 Fontane

CALZATURE - STIVALONI - GAMBALI
- CALZE - VESTITI - COSTUMI DA BA-
GNO - CAMICIE - MAGLIE ECC. ECC.

Vasto assortimento in abbigliamenti ed attrezzi per tutti gli sports

Vendita rateale ai Dopolavoristi dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni mediante apposito buono rilasciato dalla Segreteria

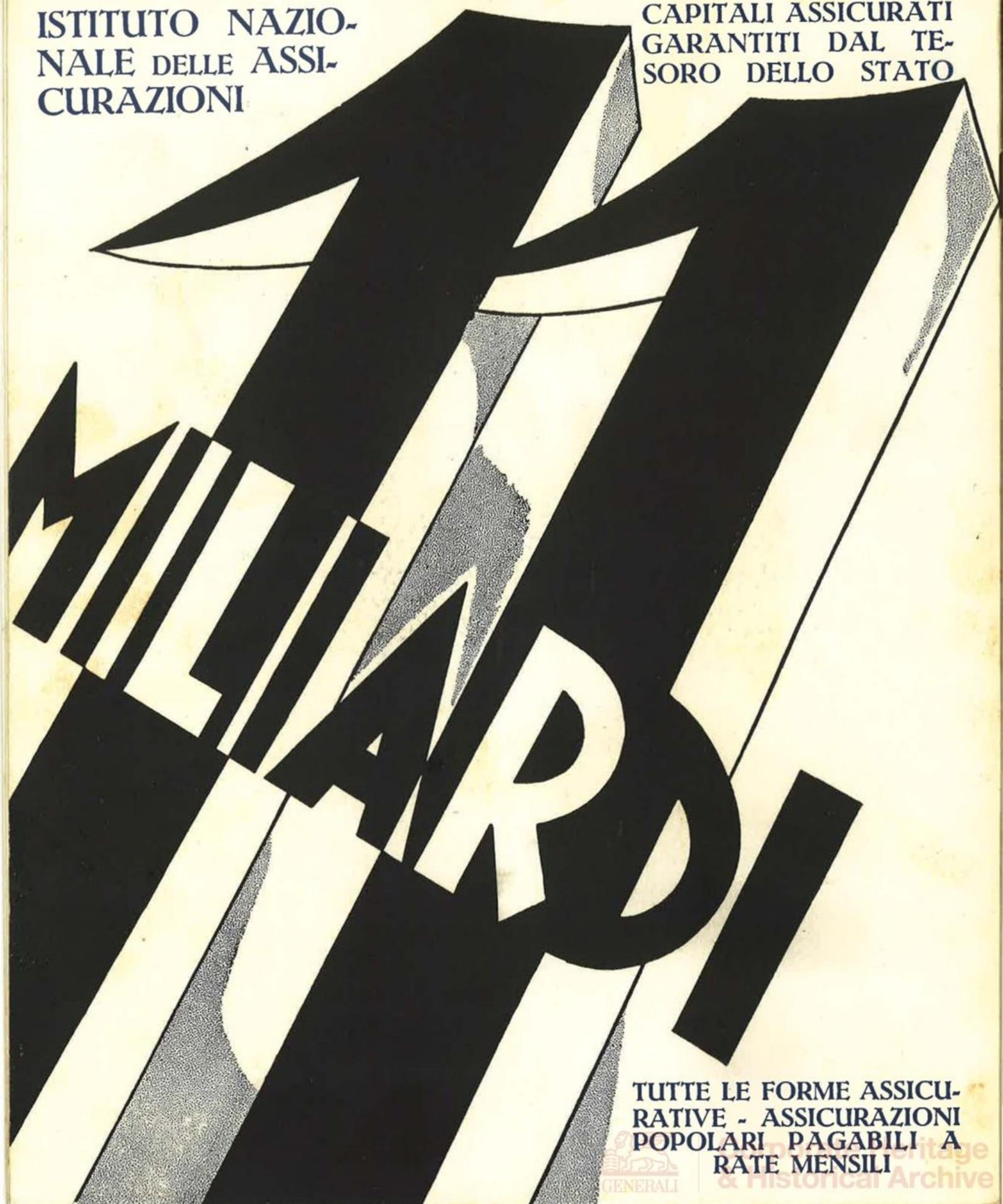
MAGAZZINI DI FIDUCIA RACCOMANDABILI



Corporate Heritage
& Historical Archive

ISTITUTO NAZIO-
NALE DELLE ASSI-
CURAZIONI

CAPITALI ASSICURATI
GARANTITI DAL TE-
SORO DELLO STATO



TUTTE LE FORME ASSICU-
RATIVE - ASSICURAZIONI
POPOLARI PAGABILI A
RATE MENSILI



Heritage
& Historical Archive